

Migranti News

Un Nuovo Linguaggio per le migrazioni



LA VICENDA

In una scuola elementare di Minerbe (Verona) ad una bimba straniera viene servito come pasto una scatoletta di tonno e un pacchetto di cracker perché i genitori non sono in regola con il pagamento dei buoni pasto

SAPUTO

della vicenda il calciatore Antonio Candreva ha chiamato il sindaco: vorrebbe pagare la retta della mensa

LA SCELTA

sarebbe stata concordata tra i gestori della mensa e il Comune, di cui è sindaco il leghista Andrea Girardi

Le Organizzazioni del Tavolo Asilo nazionale contrarie al DECRETO LEGGE SICUREZZA-BIS



Il Governo, negando l'esistenza di una guerra civile in Libia, continua nell'intento di impedire qualsiasi fuga, inasprendo la lotta contro chi cerca di salvare vite umane.

Colpisce chi risponde all'obbligo di soccorso prevedendo sanzioni amministrative per comportamenti coerenti con l'ordinamento giuridico e con i principi costituzionali, ma che agli occhi del Ministro mettono in pericolo l'Ordine Pubblico.

Radica la competenza dei reati di favoreggiamento dell'immigrazione irregolare su Procure della Repubblica impegnate nella lotta alle mafie, rischiando di distoglierle da un'attività di fondamentale importanza.

Trasferisce le competenze interdittive del Codice della Navigazione dal Ministro delle Infrastrutture al Ministro dell'Interno,

violando gli ambiti di reciproca competenza.

Introduce norme per espellere chi è detenuto in carcere e finanzia i Paesi extra UE per le riammissioni degli stessi, senza considerare i concreti rischi di violazione di diritti umani.

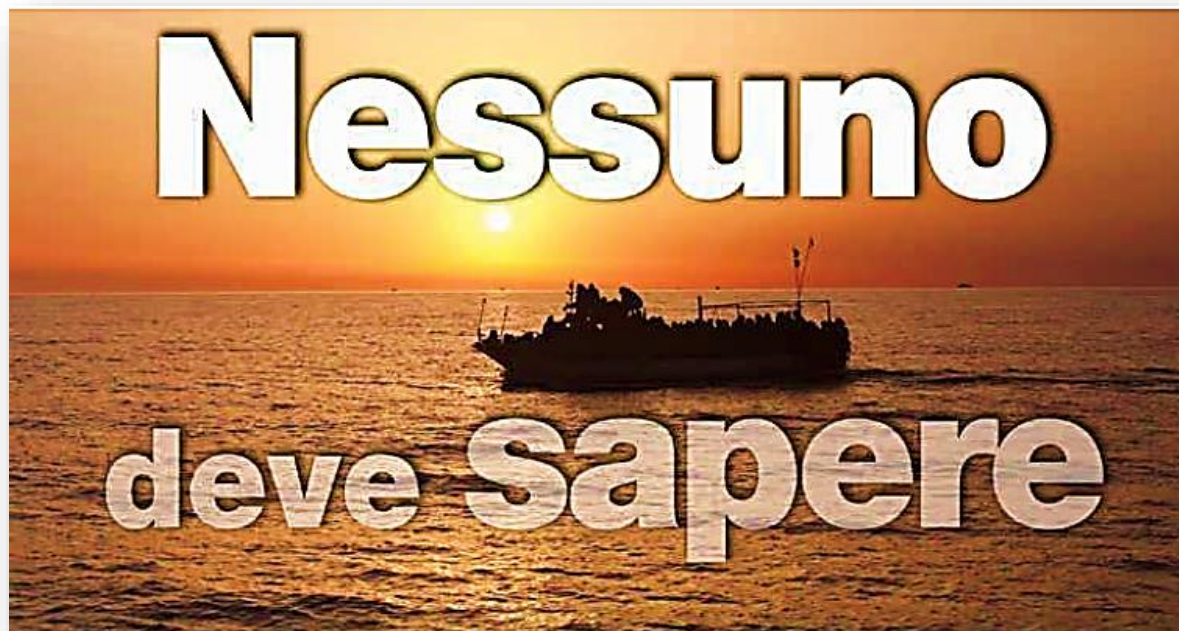
Prevede inoltre una serie di misure d'inasprimento del Codice Penale contro le legittime manifestazioni di espressione democratica.

Le Associazioni del Tavolo Asilo Nazionale sono quindi profondamente preoccupate per come il governo sta affrontando il tema dei diritti delle persone migranti, del loro salvataggio in mare, dell'accoglienza nei territori.

Riteniamo necessario ribadire che, come previsto dalla nostra Costituzione, l'Italia debba promuovere politiche inclusive e di accoglienza, anziché contrastare chi salva vite umane.



**SENZA PIÙ LA PRESENZA DELLE NAVI DELLE ONG
AUMENTANO I RISCHI PER LA VITA DI CHI FUGGE DALLA LIBIA.
E L'OIM RIBADISCE: «NON È UN PAESE SICURO PER I MIGRANTI»**



260 ong a Merkel: L'Ue tollera migliaia di morti

Oltre 260 tra associazioni umanitarie, organizzazioni non governative ed enti di volontariato hanno scritto una lettera aperta ad Angela Merkel: «Siamo sconvolti di fronte all'attuale politica europea, che punta sempre di più alla chiusura e alla deterrenza, tollerando tranquillamente migliaia di morti», scrivono le 262 Ong, tra le quali figurano Medici senza frontiere, Amnesty international, Sea Watch, Sos Mediterranee e Caritas. I firmatari definiscono «scandalosa la criminalizzazione» delle organizzazioni civili che cercano di effettuare i salvataggi in mare, perché «non intendono assistere passivamente alla mancanza di assistenza da parte degli Stati europei». Non solo quest'approccio «minaccia la vita delle persone, ma mette in gioco anche la propria umanità e dignità», scrivono le Ong, secondo le quali «il dovere del soccorso in mare è iscritto nel diritto internazionale, e il diritto alla vita non è negoziabile»

Un'indagine conoscitiva sull'immigrazione

Un'indagine conoscitiva sull'immigrazione. È quanto farà la commissione Affari costituzionali della Camera. «Non si può affrontare il tema dei migranti solo sul fronte emergenza e solo attraverso slogan», ha spiegato il presidente, Giuseppe Brescia (M5S). L'indagine conoscitiva in materia di politiche dell'immigrazione, diritto d'asilo e gestione dei flussi migratori durerà un anno e ascolterà in audizione tutti i soggetti coinvolti dal fenomeno migratorio: dal ministero del Lavoro e delle politiche sociali ai rappresentanti delle Forze di polizia; dai rappresentanti delle Forze armate alla Commissione nazionale per il diritto di asilo. «Il calo degli sbarchi non può essere l'unico obiettivo di questa legislatura e di questa maggioranza», ha spiegato Brescia. «Quest'indagine permetterà di capire meglio come affrontare le sfide rimaste irrisolte al di là dell'emergenza».

Le navi ong salvano migranti ma **NESSUNO DEVE SAPERE**

che la Libia è un Lager di violazione dei diritti umani

la Guardia costiera libica minaccia le navi delle ong promettendo specifiche reazioni nel caso dovessero entrare nelle acque territoriali del Paese nordafricano.

Cosa mai accaduta, come dimostrato da numerose inchieste a carico di diverse ong tutte finite nel nulla. «Ci sono ong che violano la nostra sovranità e che mettono i girovoci su di noi», ha detto il portavoce della Marina libica, l'ammiraglio Ayob Amr Ghasem. «Siamo un'istituzione degna di rispetto e, in caso di violazione della sovranità del nostro paese risponderemo conformemente al diritto internazionale».

La Marina libica ha pubblicato un lungo testo sul dirottamento del mercantile avvenuto il 27 marzo scorso e insinua il sospetto che le navi delle ong incoraggino le partenze dei migranti. È bene ricordare che la guardia costiera libica

spesso non interviene alle richieste di soccorso da parte di imbarcazioni in difficoltà.

Le imbarcazioni delle ONG mettono la prua verso nord, in direzione di Malta e dell'Italia. Le rotte

intraprese ci permettono di capire se la stanno puntando verso la Valletta oppure verso Lampedusa.

Tra il governo gialloverde di Matteo Salvini e Bruxelles è cominciato l'ennesimo braccio di ferro sulla pelle dei migranti che rischiano di rimanere bloccati in mare per giorni. **L'incapacità di trovare un meccanismo comune per la gestione degli sbarchi ha infatti già portato al dimezzamento della missione europea Sophia**, che privata delle sue navi è ormai composta solo da quattro aerei e un drone. Il tutto mentre l'avvicinarsi della bella stagione spingerà i trafficanti libici a mettere in

mare barconi stracarichi di uomini, donne e bambini le cui vite sono sempre più in pericolo.



Bruxelles ha ripetuto più volte come la Libia non possa essere considerato un paese sicuro per i migranti, tanto che nessuna nave della missione europea Sophia vi ha mai riportato quelli tratti in salvo. Come se non bastasse, lo stesso concetto è stato ribadito anche dall'Organizzazione internazionale per le migrazioni che fa capo all'Onu, che ha definito le condizioni dei campi in cui vengono detenuti «in

maniera arbitraria» i migranti come «inaccettabili e disumane». È da un anno ormai, da quando è cominciata la campagna di delegittimazione delle organizzazioni umanitarie, che gli Stati membri dell'Ue fanno di tutto per impedire alle navi delle organizzazioni umanitarie di essere presenti e testimoniare quanto avviene nel Mediterraneo.



VIAGGIO IN ROMANIA TRA LE PERSONE CHE SI PRENDONO CURA DEI NOSTRI CARI

Sono centinaia di migliaia. Chi torna, fatica a riavere una vita, soffre d'ansia, di attacchi di panico. Nei paesi, con i nonni, restano i loro piccoli orfani bianchi. Qualcuna dice: «Non mi vogliono più. La mia vita, io l'ho regalata all'Italia»

LA CLINICA DELLE NOSTRE BADANTI

Nicoletta, sei una schifosa! Nicoletta, pulisci! Nicoletta, sta' zitta! «Le sento sempre, quelle voci...». Nelle orecchie ronzano ancora le urla del vecchio malato d'Alzheimer e di sua moglie. Nella mente, i ricordi della casa di Treviso: una prigione senza sonno e senza permessi, né sabati né domeniche. «Quei signori me li sogno tutte le notti. Due zombie! M'afferrano, mi fanno male!». All'ombra d'un carrubo, ingoffita d'un soprabito nero che invecchia il suo corpo cinquantaduenne, Nicoletta sta seduta a fissare le ortensie della clinica. Ogni mezzogiorno, stessa panchina. Dieci anni da badante e ora più nessuno a cui badare, nemmeno sé stessa. Il

tempo, lo trascorre a fare la terapia: «Quando sono tornata a casa, nel 2012, mi sono accorta che parlavo con le voci. Mi sentivo prigioniera, non dormivo mai, scappavo. Avevo attacchi di panico, piangevo. I miei due figli mi guardavano come una sconosciuta. Avevano ragione: erano cresciuti senza vedermi, ormai era passato troppo tempo... Alla fine se ne sono andati via». Nicoletta sorride nel vuoto: «Io sono rimasta qui, loro sono fuggiti a vivere in Sicilia. Ed è come prima: non ci vediamo mai». Meglio così: «Ma sì, che cosa ci stavano a fare con me? Hanno una vita da vivere. La mia, io l'ho regalata all'Italia»



240 euro ogni dodici mesi, uno stipendio medio in Romania, è il costo della terapia per curare la «sindrome Italia». Può durare anche cinque anni e di rado la passa la mutua.

SI CHIAMA «SINDROME ITALIA»

COLPISCE MOLTISSIME DONNE CHE A CASA HANNO LASCIATO TUTTO, ANCHE I FIGLI



Vite a perdere

All'Istituto psichiatrico Socola di Iasi, le Nicoletta ricoverate sono più di duecento l'anno. Depresse, inappetenti, insonni, schizofreniche, ansiose, allucinate, ossessionate. Impazzite. Aspiranti suicide. Badanti che prendiamo in casa e crediamo di conoscere—nel nostro Paese sono circa un milione, solo la Siria esporta in Europa più migranti della Romania—e diventano invece vite a perdere, quando tornano da dove vennero. Il loro disturbo ha un nome scientifico che ci provoca, in quanto maggiori importatori europei d'affetto a pagamento: «sindrome Italia».

Uno stress diagnosticato e chiamato così per la prima volta da due psichiatri di Kiev: nel 2005, avevano osservato sintomi comuni a molte ucraine e romene e moldave, ma pure filippine o sudamericane. **Tutte emigrate per anni ad assistere anziani nell'Europa ricca, lontane da figli e mariti.** Più che una malattia, la "sindrome Italia" è un fenomeno medico-sociale. **C'entrano la mancanza prolungata di sonno, il distacco dalla famiglia, l'aver delegato la maternità a nonni, mariti, vicini di casa.** Il problema si è aggravato quando le romene dal Meridione, dove lavoravano nei campi ed erano pagate meno, si sono spostate ad assistere gli anziani del Nord Italia. Tra le pazienti ci sono soprattutto quelle che rifiutavano i giorni di riposo e le ore libere per guadagnar meglio, distrutte da ritmi massacranti.



Nessuno può curare da solo un demente o una persona non autosufficiente: 24 ore al giorno, senza mai una sosta. Col fardello mentale di quel che ci si è lasciati alle spalle. Al ritorno in Romania, la terapia della «sindrome Italia» può durare anche cinque anni e di rado la passa la mutua. Un terzo delle ricoverate tenta almeno una volta il suicidio, e spesso ci riesce. Ma è una strage silenziosa, perché di solito è la famiglia a chiedere d'aggiustare l'atto di morte: nella regione più povera dell'Ue, nella Iasi «dalle cento chiese», com'è soprannominato questo capoluogo della Moldavia romena che Bergoglio visiterà in giugno, i pope ortodossi negano funerali e cimitero a chi si toglie la vita.

REPORT ROMANIA LE NOSTRE BADANTI

Il periodo duro fu quando partirono sia mamma sia papà. Mia madre è ancora a Taranto, la sento due volte al giorno, ma non è lo stesso. La voglio qui. Ho due fratelli più piccoli, quasi non la conoscono.

750 mila i figli delle badanti rimasti in Romania, i cosiddetti «orfani bianchi». Anche loro soffrono spesso di depressione e sindrome di abbandono. Nella clinica di Iasi sono ricoverati trenta piccoli depressi gravi.



«Effetti collaterali»

È la persona che santifica il luogo, dicono i romeni. E sono i suoi gesti a raccontarlo: a metà marzo, una tredicenne s'è impiccata.



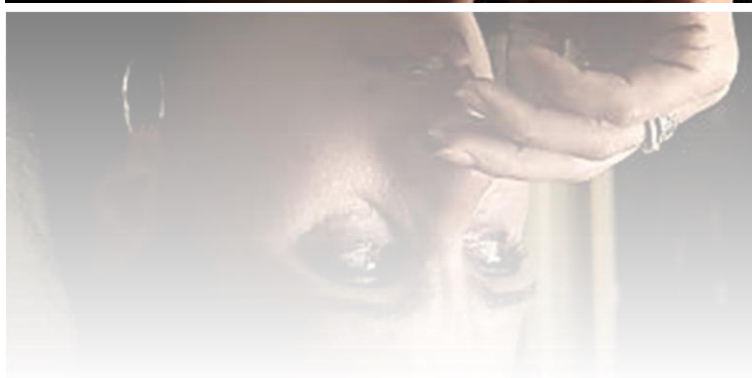
L'ultimo caso. Un effetto collaterale della «sindrome Italia» che colpisce anche i 750mila figli delle badanti, i cosiddetti orfani bianchi, narrati nei romanzi di Ingrid Coman: «È un cliché, pensare che tutti gli italiani siano indifferenti alla situazione delle badanti. Non generalizzerei. La comprensione appartiene alla persona, non alla società. Poi, però, è un dato di fatto che in Italia siamo di fronte a numerosi casi di schiavismo. E alle conseguenze che questi provocano».

Silvia Dumitra, leader italiana dell'Associazione donne romene, tiene il conto dei bambini suicidi che non hanno retto l'abbandono: un centinaio, a tutt'oggi. **Nella clinica di Iasi, nascosti al mondo, sono ricoverati trenta piccoli depressi gravi.**

Non si sa bene che fare, perché non ci sono neuropsichiatri infantili: «Avevamo Alex, un bimbo di 7 anni rientrato in patria con la mamma. Alex non s'adattava al nuovo mondo e rifiutava il cibo non italiano. Voleva suicidarsi: abbiamo dovuto ricoverarlo».

I disagi dei left behind sono diversi. Rabbia, ansia, difficoltà d'apprendimento. C'è chi ha la madre via, e se ne vergogna. Chi vive coi nonni, e sono troppo anziani. Chi coi vicini, troppo estranei. Chi è rimasto proprio solo. I genitori a volte se ne vanno in Italia e non delegano la potestà: spariscono per mesi, non contattano mai la scuola. Magari cambiano scheda telefonica e i figli non hanno neanche un numero da chiamare.

A una certa ora della sera, le biblioteche dei villaggi si riempiono dei ragazzini più poveri: wi-fi a disposizione, per parlare finalmente con l'Italia. «Il periodo duro della mia vita fu quando partirono sia mamma che papà—racconta un orfano bianco, Mihael Chiriac —. Il più bello, **il primo Natale insieme. Avevo 10 anni, oggi ne ho 22. E mia madre è ancora a Taranto. La sento due volte al**



giorno, ma non è lo stesso. La voglio qui. Ho due fratelli più piccoli: quasi non la conoscono».

In una casetta ben rifatta di Comarna, al civico D786, Elena Tescovina è appena tornata da Firenze e da Milano: «Otto anni! Uscivo di casa solo per buttare la spazzatura...». L'hanno convinta sua figlia «mamma, piuttosto mangiamo una cipolla, ma non partire più!» e una tristezza incontenibile: «**Nessuno può capire come sono stata**».

Quel che ha ritrovato qui, non le piace. Liti, botte, alcol. **La convivenza con un marito irriconoscibile tra i rancori di lei per lui («non hai mai avuto un lavoro! ...») e i rimproveri di lui a lei («parli troppo, sembri un'italiana!» ...).** Pura sindrome. **Le consigliano tutti d'andare in clinica. Elena piange, si danna. Ma per ora no: «lo guarisco lavorando».** Il pomeriggio fa 15 chilometri di bus fino a Iasi. Indossa una divisa, è guardia giurata. Turni di notte: «**Devo badare ai negozi**». **E dice proprio così: badare.**



L'integrazione dei cittadini stranieri nel mercato del lavoro UE

Il nuovo studio pubblicato dall'European Migration Network



La Rete europea sulle migrazioni (EMN) ha pubblicato uno studio sull'integrazione dei cittadini stranieri nei mercati del lavoro di 25 Stati membri dell'Unione europea (UE).

L'effettiva integrazione dei migranti nei mercati del lavoro dei paesi dell'UE è una sfida cruciale. Mentre i tassi di disoccupazione sono diminuiti costantemente dal 2014, il **divario** tra i tassi di disoccupazione dei cittadini di paesi terzi e quello dei nativi e dei nati nell'UE rimane. **Lo studio si concentra sugli immigrati di prima generazione** che soggiornano legalmente nei paesi dell'UE, che hanno il diritto di lavorare.



"Abbiamo scoperto che **i tre ostacoli più comuni all'integrazione dei migranti nel mercato del lavoro** nella maggior parte dei paesi dell'UE riguardano il riconoscimento delle **qualifiche** professionali e la valutazione delle **competenze**, i comportamenti discriminatori nell'accesso alle opportunità di lavoro e le **competenze linguistiche**

insufficienti", ha detto Ave Lauren, coordinatore nazionale di EMN Estonia. "Tuttavia, l'afflusso migratorio nel 2014-16 ha posto l'integrazione del mercato del lavoro in cima all'agenda politica e ha innescato cambiamenti politici, mentre molti paesi dell'UE continuano a lavorare per affrontare queste e altre sfide di integrazione".

Lo studio mette in luce i seguenti aspetti chiave per politiche efficaci di integrazione nel mercato del lavoro:

1. i programmi di integrazione hanno più successo con i finanziamenti nazionali **strutturali** a lungo termine;
2. stabilire **obiettivi chiari finalizzati all'impatto delle misure di integrazione** piuttosto che concentrati sull'efficacia dell'attuazione aiuta a identificare le buone pratiche e valutare le iniziative;
3. il **settore privato** costituisce un valido complemento alle misure di integrazione del settore pubblico; mentre il settore pubblico si concentra sulla formazione delle competenze, il settore privato si concentra su misure che integrano i lavoratori migranti nei luoghi di lavoro, come la formazione interna e la valorizzazione delle diversità interculturali nelle aziende.



L'European Migration Network (EMN) è una rete europea composta da punti di contatto nazionali (NCP) negli Stati membri e in Norvegia, che fornisce informazioni su migrazione e asilo. L'EMN è stata ufficialmente istituita nel 2008 dalla Commissione europea a nome del Consiglio europeo per soddisfare la necessità di uno scambio regolare di informazioni affidabili sulle questioni relative alla migrazione e all'asilo a livello europeo.

ECCO I FRONTI DELL'ITALIA CHE DIVENTA EGOISTA

L'Italia diventa più egoista e dimentica il mondo del volontariato e della solidarietà

È una riforma ancora in cantiere, quella del Terzo settore, prevista dalla legge delega 106 del 2016.

Cominciamo proprio dai **provvedimenti mancanti**, a partire da quelli per il **Codice del Terzo settore**. Secondo il Forum del Terzo settore su 24 decreti attuativi, ne erano stati approvati sette.

Per l'**impresa sociale**, su 12 decreti previsti, solo due sono stati adottati e altrettanti quelli in fase di elaborazione, tra cui le linee guida per la redazione del bilancio sociale.

Per il **5 per mille** è ancora in fase di elaborazione l'unico decreto che prevede, le modalità di accreditamento degli enti beneficiari e i criteri di riparto dei fondi.

Il **Servizio civile universale**, nessuno degli atti previsti è nemmeno in fase di elaborazione. Tra i punti-chiave va ricordata la mancata convocazione del **Consiglio nazionale per il Terzo settore**, organo previsto per legge.



Poi ci sono i temi aperti. Quelli di più stringente attualità perché determinano il consenso politico: due di questi hanno a che vedere con l'universo dei migranti, per come non sono più soccorsi, ormai da due anni a questa parte, cioè da quando è iniziata la campagna di messa al bando delle Ong dal mare; e per come gli stessi profughi, negli ultimi mesi, sono stati trasformati in ospiti indesiderati delle stesse strutture di accoglienza, in seguito ai tagli dei fondi e al ridimensionamento degli Sprar.

I CAPITOLI DELLA SOLIDARIETÀ MANCATA

Fondi per l'integrazione tagliati

Il capitolato d'appalto che riduce da 35 a 18-20 euro al giorno a migrante la spesa per l'accoglienza di fatto ha tagliato gli investimenti per l'integrazione e la sicurezza. I Cara vengono progressivamente chiusi e i progetti Sprar, che avevano dato i risultati migliori in termini di integrazione, sopravvivono a fatica.



Ong criminalizzate

Era stato il governo Gentiloni con il ministro dell'Interno Minniti ad avviare il giro di vite sulle Ong. Il codice di condotta imposto per i salvataggi in mare è stato percepito come un atto d'accusa ai soccorritori, definiti «taxi del mare» da esponenti dell'attuale governo. Poi sono arrivate le inchieste, e nessuna condanna. Intanto in Libia è tornata la guerra.

Tagli alle misure alternative al carcere

I dati dimostrano che la recidiva crolla con il lavoro in carcere: solo il 10% di chi ha imparato un lavoro in carcere torna a delinquere una volta in libertà, contro l'85% di recidiva per chi non è coinvolto in un programma di "rieducazione". Eppure da Orlando a Bonafede, i fondi, già esigui, sono stati assottigliati di continuo.

Il dialogo negato

Il Consiglio nazionale del Terzo settore non è mai stato convocato dal governo fino al marzo scorso, eppure la legge prevede un'interlocuzione costante tra i rappresentanti delle realtà sociali e i vertici ministeriali e di governo

Comunità familiari sotto tiro

La commissione d'inchiesta parlamentare che la Lega intende avviare sul sistema delle comunità d'accoglienza per i minori fuori famiglia – circa tremila centri per un totale di oltre 21mila ragazzi – rischia di indebolire, se non criminalizzare, una realtà già fragile, spesso inadeguata soprattutto nel Centrosud, per far fronte a bisogni che sono di assistenza, ma anche educativi e di accompagnamento alla crescita.

I non autosufficienti dimenticati

Il Fondo per le non autosufficienze è stato istituito dalla Legge n. 296 del 27 dicembre 2006 per dare copertura ai «costi di rilevanza sociale dell'assistenza socio-sanitaria rivolta al sostegno di persone con gravissima disabilità e ad anziani non autosufficienti». Ogni anno, però, da quasi un decennio, si pone il problema, con la legge di bilancio, di rifinanziare uno strumento fondamentale per migliaia di famiglie.

Reddito di cittadinanza, non per i più poveri

Il reddito di cittadinanza si è accompagnato a una sovrastima che non coinvolge i senza fissa dimora, cioè chi non ha nulla. Questo ha portato al possibile risparmio di un miliardo di cui ha parlato il presidente Inps Tridico; somma cui si guarda ora con "interesse", rilanciando l'idea di una maggior interlocuzione» con gli enti che più si occupano di povertà.



INTEGRAZIONE CANCELLATA PER LEGGE

SALVINI SPREZZANTE CON LE RETI DI CARITÀ



«La mangiatoia è finita, chi speculava con margini altissimi per fare "integrazione", spesso con risultati scarsissimi, dovrà cambiare mestiere». L'ultima leggenda sui migranti e l'accoglienza è sintetizzata così, in un tweet irriverente del ministro dell'Interno Matteo Salvini che accompagna la notizia, diffusa da un quotidiano locale del Veneto sulla rinuncia della Caritas a partecipare al nuovo bando disegnato sulla legge del decreto sicurezza.

"Poche risorse per migranti, anche la Caritas si toglie: non partecipa al bando per l'accoglienza". Un'offesa per chi ogni giorno si prende cura non solo dell'accoglienza ma anche e soprattutto dell'integrazione dei richiedenti asilo, dedicando persone e risorse che vanno oltre alla "tanto odiata e sbandierata" diaria

188

Le diocesi della penisola che svolgono iniziative di accoglienza e ospitalità, da aggiungere ad altri servizi caritatevoli

25.000

Le persone migranti accolte nelle strutture ecclesiali italiane grazie a parrocchie, associazioni, organizzazioni e movimenti

Alcuni numeri che fotografano la realtà

4.658

I migranti ospitati finora nei progetti Sprar che fanno riferimento a strutture ecclesiali, posti oggi messi in discussione dal decreto sicurezza

È sempre più difficile fare accoglienza in Italia. Con l'entrata in vigore del **decreto sicurezza**, a fare i conti con un **percorso tutto ad ostacoli** sono soprattutto **le strutture, ecclesiali e laiche, che sin da subito sono scese in campo per aiutare lo Stato a sostenere l'arrivo dei richiedenti asilo**. Ora tutto è cambiato nel giro di pochi mesi.

Il nuovo **decreto svuota infatti completamente il lavoro di accoglienza ed integrazione fatto fino ad oggi**. Soprattutto l'accoglienza diffusa in piccoli centri, appartamenti e parrocchie. Il risultato? **«Lo Stato ci sta lasciando soli sul territorio a gestire l'emergenza, spiegano gli operatori. Quando possiamo, continuiamo il lavoro a nostre spese. Ma è sempre più difficile e le storie di invisibili espulsi dal sistema di accoglienza sono destinate a crescere»**.

L'accoglienza, da Nord a Sud Italia, garantiva un percorso di autonomia abitativa e lavorativa. **Ricchezza per chi era accolto, ma anche risorsa per il territorio che accoglieva**. Tutto questo, adesso, si sta sgretolando. Perché quello che chiede il governo, oggi al terzo settore, è solo un'**accoglienza svuotata**: un posto letto, un luogo dove mangiare e dormire e nulla di più. **Niente più corsi di italiano. Niente più supporto psicologico** per le donne che hanno subito violenza. **Niente più corsi di**



formazione professionale e riconoscimento del titolo di studio conseguito nel proprio Paese.

Sono in molti oggi a rinunciare ai nuovi bandi delle prefetture. Gli ultimi due casi, in ordine di tempo, hanno riguardato le **Caritas di Treviso e Vittorio Veneto** e la **Croce Rossa di Macerata**.

Le spiegazioni fornite sono emblematiche. **«Le risorse stanziare non sono sufficienti per svolgere quello che noi riteniamo essere un adeguato supporto»** spiegano i rappresentanti del gruppo di operatori trevigiani che non ci stanno più a lavorare, secondo i nuovi termini, con la «logica dell'emergenza, a scapito della vera inclusione delle persone». Con il taglio all'accoglienza, è un'intera organizzazione sociale e di solidarietà a collassare.

Fra pochi giorni scadrà il contratto attivo con la prefettura e **chi possiede il permesso umanitario, la maggior parte dei richiedenti asilo, non avrà più diritto a un posto letto**. Per effetto della nuova legge voluta dal governo gialloverde dovrà così arrangiarsi. Ci sono tante famiglie, con fragilità e situazioni particolari che **continueranno ad essere ospitate**.

Oggi paradossalmente si privilegiano le grosse strutture e si dà un colpo di spugna all'ospitalità diffusa, quella vincente ed inclusiva. **Siamo in un delirio completo dove ognuno dice quello che vuole e le persone vengono trattate come pacchi, parcheggiate nei grandi centri perché vi restino a lungo**. Questo porterà sicuramente a **problemi di sicurezza ed integrazione**, a discapito di tutto quello che abbiamo fatto in questi ultimi anni.

Criminalizzare l'immigrazione serve al mercato della sicurezza

È un giro d'affari di 16 miliardi di euro
con una previsione di crescita dell'8% all'anno.
E che l'esternalizzazione delle frontiere sostenuta dall'Ue
fa lievitare a dismisura.

Rendere clandestina l'immigrazione ha un suo tornaconto. Spacciarla per emergenza e dichiararvi guerra, quel tornaconto lo fa lievitare in modo esponenziale. **C'è un tornaconto politico**, quello dei sovranisti che basano il loro consenso elettorale sulla distorsione del fenomeno migratorio e delle dinamiche complesse che gli sottendono. **C'è poi un tornaconto economico**, quello dell'industria della sicurezza che ha trasformato l'Europa in una trincea militarizzata: motovedette, droni, veicoli per la polizia di frontiera, telecamere di sorveglianza, sistemi biometrici.



UN GIRO D'AFFARI 16 miliardi di euro con una previsione di crescita dell'8% all'anno. Insomma un mercato in piena espansione che aumenta al crescere delle tensioni ai confini. I dati sui flussi migratori ci raccontano però che il numero di migranti giunti in Ue nel 2016, uno degli anni record in termini di arrivi, corrisponde appena allo 0.25% della popolazione europea. Una percentuale troppo bassa per parlare di invasione. Per trarre dei profitti sempre più consistenti quindi è necessario alimentare l'idea emergenziale del fenomeno. In che modo?

LA PARTITA SI GIOCA su vari livelli. La ricerca, ad esempio. Nei progetti finanziati da programmi europei come Horizon 2020 le industrie del settore figurano a volte come partner. In tali progetti si inquadra l'immigrazione clandestina come una "minaccia alla sicurezza" che può essere affrontata solo con l'uso di adeguati sistemi di sorveglianza. Quelli forniti da loro. Società come Thales, Airbus, Leonardo (ex Finmeccanica) svolgono poi un'intensa attività di lobby a livello europeo direttamente e attraverso associazioni di

categoria. Per dare un'idea: la European Organisation for Security e la Aerospace and Defense Industries Association of Europe, le due associazioni più attive su questo piano, hanno speso 600mila euro in attività di lobby nel solo 2015. L'obiettivo è fornire informazioni e possibilmente influenzare le politiche dell'Ue nel settore della difesa in generale e in quello dell'immigrazione.

PER IL BILANCIO pluriennale dell'Ue (2021-2027), la Commissione ha proposto di quadruplicare i finanziamenti per la gestione delle frontiere, portandoli da 5,6 miliardi per il periodo 2014-2020 a 21,3 miliardi per il periodo 2021-2027. Di questi 9,3 miliardi di euro andranno alla creazione di un nuovo Fondo per la gestione integrata delle frontiere, che raddoppia in sostanza il bilancio attuale del Fondo per le frontiere esterne e del Fondo per la sicurezza interna. Impietoso è anche il confronto tra la spesa destinata alla gestione delle frontiere e quella riservata alle politiche di asilo e dell'immigrazione, pari queste ultime a 11,3 miliardi di euro di cui la parte più consistente, il 40%, andrà a finanziare i rimpatri.



NEI PROGRAMMI della Commissione figura poi un ulteriore rafforzamento di Frontex. Il caso dell'agenzia europea della guardia di frontiera e costiera è forse il più emblematico del nesso tra fenomeno migratorio e industria della sicurezza. In poco più di un decennio il bilancio di Frontex è cresciuto del 52,33%, da 6 milioni di euro stanziati nel 2005 a 320 milioni di euro erogati nel 2018. Un aumento che si spiega con l'ampliamento dei poteri e soprattutto della capacità di spesa dell'agenzia che si traduce in un'eccezionale opportunità di guadagno per l'industria della sicurezza.



NONOSTANTE la pressione dei flussi migratori siano in calo, la Commissione europea ha proposto di sestuplicare il bilancio dell'agenzia, portandolo a 1,87 miliardi di euro entro il 2027. Il che consentirà di incrementare il corpo permanente da 1500 a 10000 unità e di ampliarne il raggio d'azione. Negli ultimi mesi, infatti, Frontex è impegnata a concludere una serie di accordi di cooperazione per la gestione delle frontiere con i Paesi dei Balcani. Accordi che prevedono il dispiegamento degli agenti Frontex lungo la rotta balcanica e lo svolgimento di operazioni congiunte con tali Paesi. E qui veniamo a un altro importante capitolo della politica di sicurezza europea, l'esternalizzazione delle frontiere. Ossia il tentativo dell'Europa di trasformare alcuni Paesi terzi, per lo più dei Balcani e africani, in nuove guardie di frontiera in grado di arrestare i migranti lungo il cammino verso l'Ue.

L'EVIDENZA mostra però come questa soluzione, lungi dall'arginare il fenomeno, renda più pericolose le rotte percorse dai profughi e più alto il numero dei morti. Spostare le frontiere esterne lontano da casa nostra fa sì che la tragedia umanitaria si consumi lontano dai riflettori mediatici al punto da renderla invisibile. Esternalizzare le frontiere poi comporta un'ulteriore crescita del mercato della sicurezza. Molti Paesi non europei specialmente africani ricevono donazioni e finanziamenti per l'acquisto di attrezzature e dispositivi di sicurezza che aumentano le capacità di sorveglianza delle frontiere. Anche in questo caso l'Europa ha fatto dell'immigrazione il cardine delle politiche di sviluppo verso tali Paesi.

INSOMMA, quando li aiutiamo a casa loro è principalmente per tenere fuori i migranti da casa nostra e per aumentare i profitti dell'industria europea della sicurezza.

Una politica di sapore coloniale che riporta la Storia indietro di secoli.



Hai ospitato migranti? Perdi
il diritto ai **contributi regionali**